

Discorso del Grande Imam Ahmed al-Tayyeb

Convegno internazionale "Oriente e Occidente: dialoghi di civiltà"

Parigi, 24 maggio 2016

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso

Lode a Dio e Salute e Pace sul nostro maestro, il messaggero di Dio, che la pace e la benedizione siano su di lui, sulla sua famiglia e sui suoi compagni.

Signore e Signori, onorevoli uomini di scienza, pensatori, politici e uomini di religione,

che la Pace e la Benedizione siano su di voi,

a nome mio e a nome del Consiglio dei Saggi Musulmani, ho il piacere di incontrarvi qui, in Francia, in questa maestosa capitale della letteratura universale e del libero pensiero, questa culla della grande Rivoluzione che è partita dal suo territorio contro l'ingiustizia e l'oppressione da più di due secoli grazie alla volontà del suo popolo che ha liberato l'Europa dalle catene e dagli ostacoli dopo lunghi secoli. Queste catene e questi ostacoli hanno piegato la Francia sia nel nome del potere che nel nome della religione o del feudalesimo al punto che la Rivoluzione francese è divenuta uno dei tratti salienti della Storia, un riferimento per la filosofia della libertà, della civiltà, una illuminazione della mentalità europea che l'ha aiutata a uscire da un periodo di stagnazione e di rigidità verso l'orizzonte della creatività nei campi della scienza, della cultura, delle arti, della democrazia e dei diritti dell'Uomo.

Così, l'Europa contemporanea deve alla Rivoluzione francese, alla Francia e ai francesi l'evoluzione sorprendente in materia di scienza, di conoscenza, di dignità umana, di democrazia e dei diritti umani.

Rivolgo i miei saluti a questo Paese, ai suoi cittadini e a tutti coloro che amano stabilire la pace, la giustizia e l'uguaglianza fra gli uomini.

Signore e Signori,

questo secondo incontro fra i Saggi dell'Oriente e quelli dell'Occidente viene dopo il primo incontro, che si è svolto l'8 giugno 2015 a Firenze in Italia, la città del dialogo, dell'arte e della cultura. Durante questo incontro, i Saggi dell'Oriente e quelli dell'Occidente hanno cercato seriamente una soluzione alla crisi mondiale. Io avevo già sottolineato questa crisi nel mio intervento a Firenze dicendo: *"Se si trascura questa crisi senza cercare delle soluzioni, l'umanità tutta intera pagherà il prezzo delle devastazioni, delle distruzioni, delle regressioni e degli omicidi. Il prezzo pagato sarà, forse, più caro di quello che si è pagato durante la prima metà del secolo scorso, con la Prima e la Seconda Guerra mondiale"*.

Solo sei mesi dopo la dichiarazione della mia preoccupazione che si rivela un po' pessimista, Parigi, la città bella e brillante, ha conosciuto una notte tragica che ha fatto 140 vittime fra i suoi abitanti. Sono stati uccisi in pochi secondi e altri 368 sono stati feriti in un terribile attentato terrorista per il quale noi dobbiamo affermare che nessuno né in Oriente né in Occidente, non può non rifiutare e non disprezzare i suoi autori

che sono degni di disprezzo. In effetti, gli atti di costoro si oppongono alla natura umana, agli insegnamenti della religione, ai costumi e alle leggi.

Voi sarete forse d'accordo con me sul fatto che questo tragico attentato di Parigi, quello del Belgio così come gli attentati assai brutali e sanguinosi che avvengono ogni giorno in Oriente, per i quali gli abitanti soffrono i massacri, l'esodo forzato e le peggiori privazioni, l'orfananza, gli spostamenti e la fuga nel deserto senza meta precisa e senza riparo, né cibo, né coperte, queste sofferenze impongono agli uomini politici e ai diversi responsabili in Occidente e in Oriente di assumersi tutte le responsabilità davanti alla coscienza umana, alla Storia e a Dio.

Essi devono intervenire per far fronte al terrorismo mondiale e porre fine all'effusione del sangue e al massacro che colpisce soprattutto i più deboli, le donne e i bambini, che riduce in pezzi i corpi dei poveri, dei loro bambini e delle loro donne. Infatti, questi non cessano di pagare un prezzo troppo alto a questi corrotti che calpestano tutte le leggi umane e divine e che non prendono in considerazione la giustizia divina, questa giustizia che dà delle possibilità ma che certo non dimentica mai.

In questo contesto, è indispensabile chiedere al mondo di opporsi a tutti i tentativi che cercano di cambiare l'identità della Moschea di Al-Aqsa e di prendere coscienza che bisogna risolvere la questione palestinese in maniera giusta e globale. In effetti, la risoluzione di questo dramma è la chiave di tutti i principali problemi che impediscono l'incontro fra Oriente e Occidente e che contribuiscono ad aumentare la distanza fra i popoli e a incrementare il conflitto artificiale fra le civiltà.

Onorevoli Saggi,

L'Oriente e l'Occidente non sono più separati l'uno dall'altro come lo erano nel secolo passato. L'Oriente non è più questo sconosciuto terribile che si trova lontano, dall'altro lato del mare come una volta immaginavano gli occidentali. E allo stesso modo, l'Occidente non è più quel modello strano davanti al quale gli orientali musulmani o cristiani possono chiudere le loro porte per evitare allo stesso tempo i suoi benefici e le sue infelicità. Le distanze fra l'Oriente e l'Occidente si sono molto ridotte e le barriere sono scomparse. Molti musulmani sono emigrati per stabilirsi in Occidente e le loro generazioni non conoscono oggi che questi territori come loro patria. Molte idee e pratiche di vita occidentali sul piano politico e sociale hanno molto influenzato i punti di vista dei musulmani e i loro comportamenti e i loro modi di pensare. L'impatto di alcune filosofie è stato forte sulle idee di molti pensatori e politici orientali, a volte forse più forte che sulle menti di alcuni occidentali soprattutto quando queste filosofie hanno cominciato a perdere la loro forza nella mentalità occidentale per effetto della globalizzazione. L'impatto di alcune filosofie sociali come il liberalismo, il nazionalismo e il comunismo sullo spirito di diversi pensatori e politici orientali, è anche più forte che sulle menti di certi occidentali soprattutto quando queste filosofie hanno cominciato a regredire nella mentalità occidentale per effetto della globalizzazione.

Questa globalizzazione che incoraggia la filosofia del livellamento "del nucleo, del centro e dei bordi" e che non permette di distinguere fra Oriente e Occidente dal quale ciascuno si distingue per la sua cultura e la sua civiltà e, direi, per la sua religione e la sua lingua.

Ritengo personalmente che questa globalizzazione non potrà essere una soluzione delle relazioni tese fra Oriente e Occidente. Essa non potrà, neanche costituire un passo avanti sul cammino della cooperazione fra di loro per realizzare la pace mondiale e assicurare la felicità di tutta l'umanità.

Esa costituisce piuttosto, e senza dubbio, un'altra fase sul cammino del conflitto mondiale con la distruzione delle identità dei popoli e delle loro caratteristiche proprie che Dio gli ha concesso. Queste

caratteristiche alle quali i popoli non possono rinunciare senza rinunciare alle condizioni preliminari della loro vita e a tutti i loro patrimoni.

Signori Saggi,

non si può non pensare all' "universalismo" al posto della globalizzazione. Questa nozione fu proposta dagli Sheikhs di al-Azhar, nel corso dei secoli scorsi dopo la Prima e la Seconda Guerra mondiale, chiamata "cameratismo universale" o "conoscenza reciproca" come soluzione alle divisioni che devastavano il mondo invaso da dure rivalità da lotte e da guerre. Il soggetto dell'universalità dell'Islam è molto ampio. Esso considera il mondo come una sola società in cui la responsabilità della sicurezza della pace è condivisa fra tutti gli individui.

A proposito di ciò, ricordo di un *hadith* del Profeta che dice: **"Il caso di colui che rispetta i limiti prescritti da Dio paragonato a quello di colui che li trasgredisce, somiglia a quelle persone che tirano a sorte per riservarsi un posto a bordo di una barca; alcuni ottengono il ponte superiore e altri vanno in terza classe. Quando questi ultimi hanno bisogno di acqua devono necessariamente passare per il ponte superiore. Per non disturbare quelli che sono sul ponte superiore suggeriscono di fare un buco nella loro parte della barca. E se quelli che sono sul ponte superiore li lasciano fare tutti quanti faranno naufragio; in caso contrario saranno tutti sani e salvi".**

Noi non dobbiamo prendere i *Hudūd* (le pene legali) di Dio, in un senso stretto applicato alle società musulmane che consiste nell'applicazione delle sentenze della giurisprudenza, ma dobbiamo coglierne il senso globale che conferma l'universalità dell'Islam. Dio ha segnato delle frontiere universali delimitando il globo rappresentato sotto forma di giustizia, uguaglianza tra gli uomini e la riconoscenza della fraternità fra di loro malgrado le differenze che li caratterizzano.

Se alcuni trasgrediscono i limiti rompendo l'ordine divino, gli altri devono respingerli, altrimenti la barca dell'umanità affonderà causando la distruzione dell'umanità stessa. Qui c'è la grande preoccupazione dei saggi, quello che spaventa i saggi politici, sapiente intellettuali in Oriente e Occidente.

L' "universalismo", che dovrebbe essere - noi lo speriamo - un'alternativa alla "globalizzazione", che permetterebbe di salvare il mondo dalle crisi che lo fanno vacillare, ci obbliga a rimettere in causa la nostra visione dell'Occidente e della sua civiltà. **Noi dobbiamo cercare in questa civiltà i valori umani comuni, che l'Oriente e l'Occidente condividono, e servircene per stabilire delle relazioni internazionali basate sulla cooperazione e la prevenzione delle guerre.** La nostra visione dell'Occidente dovrebbe essere basata sull'oggettività, sull'influenza reciproca, sulla filosofia della conoscenza reciproca e della complementarità. Noi dobbiamo anche mettere in applicazione le regole d'oro che gestiscono le relazioni fra musulmani e non musulmani che vivono nella stessa patria. Queste regole sono limpide e sono conosciute anche dagli scolari, per esempio: " I non-musulmani hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri di tutti i musulmani".

Cari fratelli!

Il tempo che mi è stato dato per il mio intervento non mi permette di trattare profondamente la questione che costituisce, secondo me, un punto di partenza per l'incontro tra l'Oriente e l'Occidente. Io parlo qui dell'integrazione dei musulmani nelle loro patrie europee e della loro apertura sulle società dove essi sono nati.

Infatti, i musulmani sono parte integrante del tessuto nazionale di queste società sotto tutti gli aspetti, sociale, culturale e politico. D'altronde, la mancata integrazione dei musulmani nelle loro società potrebbe essere un ostacolo alla piena cittadinanza, che costituisce, senza dubbio, una fonte di ricchezza e di potenza per la comunità delle nazioni europee.

Il fenomeno della "integrazione positiva" è stato oggetto di molti studi, conferenze, articoli e libri che hanno osservato, da una parte, l'esitazione dei musulmani all'integrazione nella società per paura di perdere la loro identità religiosa, e d'altra parte la paura della società europea di perdere i caratteri del loro culto aprendo le porte ad altre religioni e culture.

Alcuni esperti hanno osservato, sia nel mondo musulmano che in Europa, alcuni ostacoli che portano alla creazione di barriere, di divisioni e alla emarginazione. Questi ostacoli sono stati una delle cause dell'adesione di un grande numero di giovani musulmani in Europa a gruppi estremisti o terroristi.

La diversità delle appartenenze regionali, etniche e confessionali è la causa primaria della mancata integrazione dei musulmani nelle loro società. Essa impedisce loro, talvolta, di avere scambi con gli altri musulmani che vivono con loro ma non vengono dalla stessa regione o dalla stessa etnia. Inoltre, gli appelli lanciati da alcuni nel nome della religione per separarsi fisicamente dalla società europea e associarsi ad essa solamente in caso di urgenza sono anche una delle cause principali della disintegrazione dei musulmani nella loro società.

Da parte dell'Europa, il primo ostacolo resta il ruolo spesso negativo dei media che deformano l'immagine dei musulmani presso i popoli europei, ed è soprattutto la pubblicazione delle caricature diffamatorie del profeta dell'Islam, senza tener conto del rispetto delle credenze e del posto che occupa il Profeta nel cuore dei musulmani. Analogo è il caso della caricatura che consiste nel fare un amalgama fra la vera immagine delle società musulmane in Oriente e quello che succede nelle zone di tensione e di conflitto. All'improvviso gli esperti si sono accorti della politicizzazione della presenza musulmana in Europa e che essa poteva essere utilizzata nel gioco elettorale per attirare un numero crescente di voti, ciò che produce degli effetti nefasti sulle relazioni fra i cittadini secondo le loro origini.

Io vorrei proporre per il prossimo incontro, che sarà il terzo fra i saggi dell'Oriente e dell'Occidente di cui la data e il luogo saranno annunciati più avanti, il tema dell'integrazione positiva. Ma fino a che noi ci ritroviamo in questo incontro, io richiamo i cittadini musulmani in Europa a comprendere bene che essi sono dei cittadini per intero e che la piena cittadinanza non si oppone all'integrazione che preserva l'identità religiosa.

Richiamo i musulmani europei a trovare un buon esempio nel Patto di Medina, la prima costituzione della storia dell'umanità che ha stabilito il principio di cittadinanza e di uguaglianza fra cittadini di diverse confessioni ed etnie.

Le leggi europee che si oppongono alla Sharia islamica non dovrebbero essere un fattore che porta all'isolamento negativo e al ripiegamento su di sé. Se alcune leggi impongono ai musulmani di fare qualche cosa che si oppone veramente alla loro religione, essi devono ricorrere alle vie giuridiche che prevedono il diritto di far valere il proprio diritto davanti alle leggi e che permette la loro modifica.

Infine, io vorrei rivolgere una parola finale ai predicatori, agli imam e a tutti coloro che condividono la predicazione e la cura dei musulmani in Europa: il tempo è venuto per passare dalla giurisprudenza di minoranza (*fiqh al-aqalliyāt*) alla giurisprudenza dell'integrazione (*fiqh al-indimāj*) e della convivenza positiva. Ricordate sempre le nostre regole della giurisprudenza ben radicate che dispongono che:

"La fatwa cambia secondo il tempo, il luogo, le circostanze e le persone", che "il peso non deve essere più grande della capacità di ciascuno", che "la religione invita alla facilità", che "non c'è divieto in caso di bisogno e non c'è obbligo in caso di incapacità", che "il credente è obbligato a rispettare i suoi impegni e i suoi contratti", che "la fede di colui che non mantiene le sue promesse è incompleta". E soprattutto bisogna che tutti i musulmani nel mondo intero sappiano che le genti sono tra di loro fratelli nella religione o omologhi nell'umanità.

Grazie alla Comunità di Sant'Egidio e al Comune di Parigi per l'accoglienza in questa sala bella e storica.

Grazie per la vostra attenzione

Ahmad al Tayyib

SheYkh di al- Azhar

Fatto alla Mashiakhat di al-Azhar

il 16 Sha'ban 1437/ 23 maggio 2016